

A CURA DI
MICHELA DEL CARLO

L'ALLEANZA EDUCATIVA TRA SCUOLA E FAMIGLIA

ATTI DEI CONVEGNI 2011-2012



AGeSC



**Associazione Genitori
Scuole Cattoliche**

LUCCA

a Lucrezia Eleonora e Paolo

Michela del Carlo

Michela del Carlo

L'alleanza educativa tra scuola e famiglia

Atti dei convegni - Lucca 2011-2012

© Michela del Carlo

© AGeSC

Editore:

AGeSC - Associazione Genitori Scuole Cattoliche

Viale Aurelia, 796 - 00165 Roma

agesc@agesc.it - www.agesc.it

In copertina:

Piazza Anfiteatro in Lucca

Ikonos srl

www.ikonos.tv

A CURA DI
MICHELA DEL CARLO

L'ALLEANZA EDUCATIVA TRA SCUOLA E FAMIGLIA

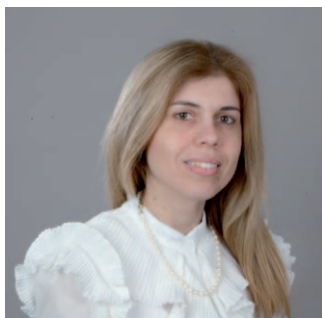
ATTI DEI CONVEGNI 2011-2012



**Associazione Genitori
Scuole Cattoliche**

LUCCA

BIOGRAFIA



Michela del Carlo, lucchese, sposata e madre di una figlia, è Presidente Provinciale dell'AGeSC di Lucca e Vice-Presidente Regionale dell'AGeSC Toscana.

È docente di Lingua Inglese e Tedesca ed Interprete e Traduttore per le Lingue Inglese, Tedesco e Francese. Ha svolto attività di ricerca sui diritti umani e promuove attivamente l'Educazione ai Diritti Umani. Ha istituito la Prima Edizione del "Premio AGeSC" sui Diritti Umani che si

svolgerà negli istituti scolastici nel corso del A.S. 2013/2014.

È membro dell'AGeSC dal 2004 ed è stata Segretaria Provinciale dell'AGeSC di Forlì-Cesena e Presidente del Comitato d'Istituto AGeSC della Scuola Primaria Paritaria "Madre Clelia Merloni" di Forlì.

Michela del Carlo è Membro della Commissione Vita del Forum Nazionale delle Associazioni Familiari.

È Membro del FOPAGS di Lucca presso l'Ufficio Scolastico Territoriale di Lucca (MIUR).

È Membro fondatore del costituendo Tavolo Provinciale sull'Educazione presso la Prefettura di Lucca.

È Membro del Tavolo Provinciale sul Bullismo presso la Prefettura di Lucca.

È Membro delle Consulte Diocesane per la Scuola e l'Università e delle Aggregazioni Laicali presso l'Arcidiocesi di Lucca.

Tra le sue opere ricordiamo *Il divieto di discriminazione nella Convenzione Europea dei diritti dell'Uomo* (Milano, 2008), per la quale ha ricevuto una Menzione dalla Croce Rossa Italiana.

Michela del Carlo ha ideato e promosso diversi convegni, incontri ed eventi culturali, tra i quali citiamo: Il Primo Convegno Provinciale su "*Un'alleanza per l'educazione: scuola e famiglia a confronto*" (Lucca, 2011), il Convegno "*Scuola e famiglia insieme per l'alleanza educativa*" (Forte dei Marmi, 2012), l'Incontro formativo e culturale "*Come essere Genitori?*" (Viareggio, 2010), l'Incontro formativo e culturale "*Chi sono i nostri Figli?*" (Viareggio, 2011), il Convegno su "*L'avventura educativa*" (Forlì, 2007). Sta promuovendo il Secondo Convegno Provinciale su "*L'alleanza educativa scuola-famiglia nella società dei nativi digitali*" in programma a Lucca nell'autunno 2013.

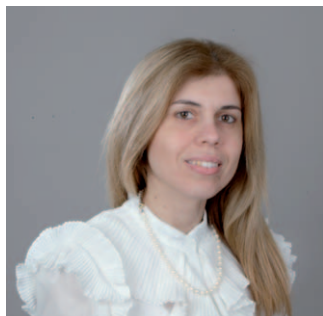
INDICE

| | |
|--|---------------|
| PRESENTAZIONE | 11 |
| Prof.ssa Michela del Carlo | |
| PRIMO CONVEGNO PROVINCIALE AGeSC | 13 |
| <i>“Un’alleanza per l’educazione: scuola e famiglia a confronto”</i> | |
| Lucca 12 Ottobre 2011 - Villa Bottini | |
| INTRODUZIONE E SALUTO ISTITUZIONALE | 14 |
| Prof.ssa Michela del Carlo | |
| SALUTO ISTITUZIONALE | 16 |
| Prof. Mario Regoli | |
| GLI ORIENTAMENTI PASTORALI DELLA CEI SU | 19 |
| “EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO” | |
| S.E. Mons. Italo Castellani | |
| SCUOLA, FAMIGLIA E VALUTAZIONE SCOLASTICA | 22 |
| Prof.ssa Gregoria Cannarozzo | |
| L’ALLEANZA TRA SCUOLE PUBBLICHE STATALI | 27 |
| E SCUOLE PUBBLICHE PARITARIE | |
| Maria Grazia Colombo | |
| SAPERE, SAPER FARE, SAPER ESSERE | 30 |
| Dott.ssa Donatella Buonriposi | |
| SECONDO CONVEGNO PROVINCIALE AGeSC | 33 |
| <i>“Scuola e Famiglia insieme per l’alleanza educativa”</i> | |
| Forte dei Marmi 15 Marzo 2012 - Istituto Canossa | |
| INTRODUZIONE E SALUTO ISTITUZIONALE | 34 |
| Prof.ssa Michela del Carlo | |
| SALUTO ISTITUZIONALE | 36 |
| Dott. Umberto Buratti | |
| SALUTO | 38 |
| Don Piero Malvaldi | |
| SCUOLA E FAMIGLIA INSIEME PER L’ALLEANZA EDUCATIVA | 39 |
| S.E. Mons. Giovanni Paolo Benotto | |
| L’AGeSC IN TOSCANA | 45 |
| Leonardo Salerno | |

PRESENTAZIONE

Prof.ssa Michela del Carlo

Presidente Provinciale AGeSC Lucca e Vice-Presidente Regionale AGeSC Toscana



Il presente volume raccoglie gli atti relativi a due convegni che l'Associazione Genitori Scuole Cattoliche AGeSC - Comitato Provinciale di Lucca ha organizzato nel periodo compreso fra ottobre 2011 e marzo 2012. Essi rappresentano lo sforzo di affrontare il tema educativo, che si configura come una vera e propria "emergenza", e di lanciare alcune proposte che si riallacciano ai temi degli Orientamenti Pastorali della

Cei su "Educare alla vita buona del Vangelo". Il convegno di Lucca ha affrontato la tematica *"Un'alleanza per l'educazione: scuola e famiglia a confronto"* e quello di Forte dei Marmi la tematica su *"Scuola e famiglia insieme per l'alleanza educativa"*.

Il nostro presupposto è stato che "quando si parla della scuola e dei suoi problemi, si dimentica che essa è inserita in una società in trasformazione rapidissima, di cui è in larga misura lo specchio. La crisi del sistema scolastico è il riflesso di quella che, a vari livelli, coinvolge tutti noi. Questo spiega perché essa non dipenda solo dal suo cattivo funzionamento. Anche nei paesi in cui la scuola svolge al meglio i propri compiti, ci si chiede infatti se essa non si basi su un modello superato, soprattutto dopo l'impetuoso affacciarsi dei nuovi mezzi di comunicazione, che ha profondamente modificato il modo stesso di trasmettere la conoscenza, non più trasmessa dall'alto, ma costruita insieme come un gigantesco puzzle (...).

In realtà, la nostra epoca ha messo in moto alcuni processi che rendono problematico il concetto stesso di educazione" (si veda il volume su *La sfida educativa. Rapporto-proposta sull'educazione*).

Il ruolo della socializzazione, oggi, appare tanto più complesso, in quanto viviamo in una società "eticamente neutra", incapace di generare e quindi trasmettere alle giovani generazioni un patrimonio di valori e norme. Come

scrive Pierpaolo Donati nel volume *Giovani e generazioni*, che racchiude una sua interessante ricerca condotta assieme ad Ivo Colozzi, “Crescere in una società eticamente neutra significa non avere punti di riferimento per le proprie scelte, se non nel privato della famiglia e del proprio io, finché reggono (...). Rimane, quindi, tutta da dimostrare la tesi oggi dominante secondo cui la vita dei giovani è tanto migliore quanto più ampie sono le loro possibilità di scegliere tra questo e quello, laddove nessuna di tali scelte possa essere intesa come avente un valore ultimo, non negoziabile. Potrebbe essere vero esattamente il contrario. Come dimostra il fatto che il senso generazionale dei giovani, con l’annessa capacità di costruire il futuro, aumenta laddove vengono fatte precise scelte etiche, che rinunciano a qualcosa, in quanto selezionano certe possibilità a scapito di altre, mentre il senso della generazionalità crolla laddove si sceglie di vivere secondo compromessi, negoziazioni e opportunismi che conducono al pensare le scelte come sempre reversibili”.

La scarsità di valori delle generazioni adulte genera l’incapacità di presentare ai figli delle vere scelte (da contestare o accogliere), a favore di un concetto di vita come “opera d’arte”, sempre reversibile ed estetizzante. Educare significa svolgere un delicato confronto interattivo fra genitori, figli, insegnanti, gruppi di pari, in cui si mettono in gioco valori, credenze e norme sociali, riflettendo in modo dialogico sulle scelte di fondo della propria esistenza.

L’AGeSC propone di ripartire da questi temi per affermare la propria presenza nella scuola e promuove il dialogo con tutti coloro che vi operano (studenti, docenti, genitori), allo scopo di sviluppare un circolo virtuoso fra le istituzioni, le associazioni e la società civile.

Questo volume presenta l’analisi del concetto di alleanza tra scuola e famiglia, al fine di instaurare un confronto fra tutti gli attori del sistema scolastico e formativo per fronteggiare l’attuale fase di emergenza educativa.

PRIMO CONVEGNO PROVINCIALE AGeSC “UN’ALLEANZA PER L’EDUCAZIONE: SCUOLA E FAMIGLIA A CONFRONTO”

LUCCA 12 OTTOBRE 2011 - VILLA BOTTINI



INTRODUZIONE E SALUTO ISTITUZIONALE

Prof.ssa Michela del Carlo

Presidente Provinciale AGeSC Lucca e Vice-Presidente Regionale AGeSC Toscana

Buonasera e benvenuti al primo convegno provinciale su “Un’alleanza per l’educazione: scuola e famiglia a confronto”, promosso dall’Associazione Genitori Scuole Cattoliche di Lucca in collaborazione con l’Assessorato all’Istruzione del Comune di Lucca e con il Patrocinio del Comune di Lucca, dell’Arcidiocesi di Lucca, della Provincia di Lucca, ed inserito nel Calendario del Settembre Lucchese. Ringrazio le autorità per la loro presenza. Saluto il Sindaco di Lucca Prof. Mauro Favilla per essere intervenuto. Saluto Sua Eccellenza Reverendissima l’Arcivescovo di Lucca, Mons. Italo Castellani, Sua Eccellenza dott. Alessio Giuffrida Prefetto di Lucca, l’Assessore all’Istruzione della Provincia di Lucca Prof. Mario Regoli e l’Assessore all’Istruzione del Comune di Lucca Prof. Moreno Bruni. Ringrazio anche il Sindaco di Portofino Rag. Alberto Baccini per la sua presenza.

Prima di presentare i relatori del convegno di oggi pomeriggio, lascio la parola al Sindaco di Lucca Prof. Mauro Favilla per il saluto istituzionale.

Come Comitato Provinciale AGeSC di Lucca abbiamo organizzato alcuni incontri formativi nel comprensorio della Versilia. Il convegno provinciale odierno rappresenta una importante occasione di crescita culturale in ambito educativo per la Provincia di Lucca, e ad esso seguiranno altre iniziative.

È un grande onore poter iniziare questo cammino con le istituzioni della nostra provincia in un momento di grande emergenza educativa in cui le famiglie ed i docenti avvertono un forte senso di smarrimento a causa del crollo dei valori umani fondamentali. Il nostro convegno nasce con l’intento di promuovere la conoscenza di questa fase di emergenza ed i processi di cambiamento del sistema formativo.

È necessario ripartire dalle esperienze cittadine e sviluppare un’alleanza edu-

cativa tra i diversi attori del sistema scolastico: studenti, docenti e genitori. Appare necessario sviluppare dei circoli virtuosi volti a migliorare il funzionamento delle principali agenzie formative, con particolare riferimento alla realtà di Lucca. Al nostro convegno sono stati invitati i rappresentanti di tutte le realtà che si occupano di formazione per iniziare un cammino insieme.

Rivolgo un sentito ringraziamento al dott. Alberto Varetto per la sua presenza e per il prezioso contributo della Cassa di Risparmio di Lucca ed un sentito ringraziamento al dott. Arturo Lattanzi, Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca per il contributo erogato.

I lavori inizieranno con l'intervento di Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Italo Castellani, che presenterà le linee pastorali della Arcidiocesi di Lucca e della Conferenza Episcopale Italiana sull'educazione. Seguiranno gli interventi del Prefetto di Lucca dott. Alessio Giuffrida, della prof.ssa Gregoria Cannarozzo della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Bergamo, e di Maria Grazia Colombo, Presidente Nazionale AGE SC, che ci presenterà la sua esperienza associativa ecclesiale e familiare.

Infine, interverrà la dott.ssa Donatella Buonriposi, Dirigente Scolastico dell'Istituto Enrico Fermi di Lucca e già Assessore all'Istruzione del Comune di Lucca. Con la dott.ssa Donatella Buonriposi, il Comitato Provinciale AGE SC ha iniziato a promuovere il convegno durante il suo mandato presso il Comune di Lucca.

Desidero rivolgere un sentito ringraziamento ai rappresentanti delle istituzioni presenti e mi auguro che questo rapporto di collaborazione possa continuare anche nei prossimi anni.

SALUTO ISTITUZIONALE DELL'ASSESSORE ALL'ISTRUZIONE DELLA PROVINCIA DI LUCCA

Prof. Mario Regoli

Rispetto all'argomento dell'alleanza fra scuola e famiglia (particolarmente interessante) vorrei partire con alcune considerazioni maturate negli ultimi venti giorni della mia esperienza di assessore all'Istruzione per poter esprimere alcune considerazioni sul ruolo dei genitori e sul rapporto tra genitori e scuola.

Ho incontrato genitori, per parlare con loro delle proteste per un muro eretto impropriamente di fronte ad una scuola oppure per ritardi relativamente all'arrivo di pullman di fronte alle scuole oppure per persone che si lamentavano sul modo in cui venivano trattati i portatori di handicap. Tutti questi esempi sono legati ad una modalità di rapporto con l'istituzione pubblica impostata sul piano della rivendicazione e della sottolineatura polemica delle carenze delle strutture e di servizi importanti e significativi. Queste modalità, però, non vanno ad intaccare l'elemento di fondo che dovrebbe caratterizzare l'interesse dei genitori e della famiglia per il servizio scolastico, il servizio di istruzione e di educazione rivolto ai propri figli.

C'è anche in questi pochi esempi una modalità di approccio che credo sia limitata e limitante rispetto a quello che dovrebbe essere chiesto, perché non tutela gli obiettivi dell'istruzione e dell'educazione. In secondo luogo questi esempi indicano una china discendente rispetto al modo in cui almeno fino a trent'anni fa le famiglie vivevano il tempo della vita scolastica dei propri figli. Non voglio, poi, richiamare i tempi in cui vi era un'accettazione passiva o una tolleranza totale di tutto quello che avveniva nel mondo scolastico quando una famiglia accettava volente o nolente tutto.

Oggi siamo arrivati all'estremo opposto: quella di una contestazione di tutto ciò che avviene nel mondo scolastico. Anche quando la scuola prova ad im-

porre dei limiti di disciplina i genitori tendono a contestare queste imposizioni. Ciò rende difficile garantire l'apporto della scuola la tutela delle finalità che la famiglia si deve attendere dall'insegnamento.

A questo livello si deve ragionare nella direzione di un'alleanza per l'educazione. Un tempo il senso dell'alleanza anche inconsapevole c'era. Oggi questa alleanza è completamente saltata e c'è da ragionare su quale sia la modalità di ricostituzione di questa alleanza che non può essere soltanto tra scuola e famiglia. Altri attori dovrebbero intervenire complessivamente per costruire una rete che renda significativo per le famiglie ed i figli prendere parte attiva alla vita scolastica.

Dico questo facendo riferimento ad un altro passaggio. Il punto di partenza è l'articolo 30 della Costituzione che ci parla del diritto e dovere dei genitori all'istruzione e all'educazione dei figli. In che modo i genitori mantengono questa titolarità, questo diritto dovere all'istruzione e all'educazione? Questo diritto non può essere demandato in senso astratto, altrimenti viene meno questo diritto costituzionalmente tutelato.

C'è da approfondire e ragionare su come mettere insieme questi aspetti contraddittori, che denotano il mancato rispetto di quello che la Costituzione sancisce.

Inoltre resta sempre una maggiore debolezza del ruolo delle famiglie rispetto all'educazione dei figli che viene troppo demandata e si fa finta di non vedere e non sapere. Si evita di scontrarsi con i propri figli quando ci sarebbe da farlo e c'è una quantità forte di nodi da affrontare nuovamente. Senza rimandare tutto alle colpe della società è vero però che la società si è atomizzata e l'individualismo esagerato porta a non riconoscere più i legami condivisi all'interno di una rete che supporta sicuramente il compito della famiglia e della scuola.

Effettivamente il tema proposto è un tema centrale. Si rischia altrimenti che gli obiettivi di educazione e di istruzione si allontanino sempre di più e che la scuola sia sempre meno in grado di esercitare il proprio compito e che le famiglie si sentano sempre più impotenti non esercitando il loro ruolo di educatrici.

Concludo ritornando al punto iniziale: non penso che scuola e famiglia possano, in modo separato, affrontare il problema dell'istruzione dei figli. Occorre superare l'atomizzazione di cui dicevo prima tramite le rappresentanze dei genitori, e che le famiglie abbiano un ruolo forte di rete per raggiungere nuovi obiettivi formativi. Non ho soluzioni o risposte da dare in questa direzione; voglio soltanto porlo come esigenza che sento come assessore all'istruzione. Su questi temi c'è necessità che gli specialisti diano ulteriori sollecitazioni su cui tutti possiamo lavorare e speriamo che su questo si possa fare un passo in avanti nella consapevolezza di come intendiamo muoverci.

GLI ORIENTAMENTI PASTORALI DELLA CEI SU “EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO”

S.E. Mons. Italo Castellani

Arcivescovo di Lucca

Ringrazio il Comitato Provinciale AGE SC di Lucca per l'invito a questo convegno. Saluto le Autorità e gli Studenti, in particolari quelli dell'Istituto Suore Mantellate di Viareggio qui presenti.

Nel mio breve intervento mi muoverò presentando il progetto decennale della Conferenza Episcopale Italiana.

Il tema di questo progetto è riassunto in queste parole: “Educare alla vita buona del Vangelo”. Educare viene da ‘e-ducere’, tirar fuori: per noi cristiani significa valorizzare i doni dello Spirito Santo donati al discepolo di Cristo a cominciare dal sacramento del battesimo. Educare non è un processo generico: per noi cristiani ha tale valenza, finalità decisa e precipua.

Per capire cosa sia la ‘vita buona’ userò un’espressione di Giovanni Paolo II che mi ha fatto sempre riflettere: “la vita è un dono e bisogna farne qualcosa di buono”. Questa indicazione va messa nel cuore di noi educatori. La ricerca di una vita felice abita nel cuore dell’uomo e non rappresenta una vita generica, improntata alla mera educazione civica. Di fatto anche l’educazione civica va sostenuta e coltivata. Leggo nel giornale di oggi che il Comune di Lucca spende un tot all’anno per pulire i muri di Lucca: questo indica che manca l’educazione civica.

Educare significa trovare una vita buona nel Vangelo: è del Vangelo che fa la differenza. I valori generici di per sé non sono sufficienti. Bisogna dare un nome ed un cognome ai valori. Le nostre radici affondano nella cultura cristiana, un tesoro prezioso elaborato durante secoli e secoli. Non dobbiamo ridurre la vita a valori generici, quando i valori iscritti nella nostra cultura sono quelli del Vangelo.

Importante è riuscire a comprendere lo spirito e i contenuti di questo progetto

dei Vescovi italiani, da calare nella vita quotidiana. Educare alla vita buona il Vangelo si impara sia nella scuola che nella famiglia. Benedetto XVI dice che la famiglia è l'ambito privilegiato dove ogni persona impara a dare e ricevere amore. Quale verità e missione ritrova la famiglia, come soggetto educante, nella misura di cui ogni persona in famiglia impara a dare e ricevere amore! Quando penso alla mia educazione familiare sono solito dire che nei gesti piccolissimi di amore donatimi giorno dopo giorno dai miei genitori ho trovato questo fondamento della mia vita. La mia famiglia mi ha insegnato essenzialmente a credere ed amare. Queste due semplici parole sono fondamentali nella mia vita!

La scuola è un altro strumento per educare alla vita buona nel Vangelo. Al punto 46 degli Orientamenti pastorali si richiama come la scuola deve promuovere anzitutto una cultura umanistica e sapienziale. La scuola abilita gli studenti ad affrontare le sfide del nostro tempo. Nella nostra generazione quando pensavamo all'istituto familiare o alle professioni sapevamo quali scenari di vita con cui confrontarsi. I giovani di oggi si troveranno ad affrontare scenari di vita che cambieranno molto rapidamente.

Famiglia e scuola sono i luoghi privilegiati in cui imparare a elaborare il futuro. C'è una galassia di genitori che vanno accolti, ammirati e sostenuti nella loro missione educativa, così come gli educatori scolastici. Quando facevo l'insegnante vivevo con grande passione il mio ruolo di docente, consapevole che l'insegnante è un grande maestro di cultura. Le professioni formative richiedono un insegnamento vigile sui ragazzi con i loro dubbi ed istanze.

Il docente è un maestro di cultura e di vita: questa professione è una vocazione che richiede una grande passione. La professione di docente, mi si dice, è oggi difficile: secondo me i ragazzi sono sempre gli stessi. La ricerca dell'uomo pone sempre le stesse domande (Da dove vengo? Chi sono? Che ci sto a fare qui?). Un ragazzo di oggi avrà espressioni diverse, ma gli interrogativi esistenziali sono questi! I genitori devono aprirsi alla vita e gli insegnanti dovranno essere maestri di cultura e di vita. Entrambi (genitori e insegnanti) dovranno testimoniare quanto espresso dalle 'parole stabili' della vita.

Nella visione antropologica cristiana c'è una prima parola stabile: eternità!

L'uomo è dotato di un'anima: il pensiero contemporaneo ha dimenticato questa verità. La seconda parola è la preghiera. Non è una parola specifica dei cristiani, ma dell'umanità.

La terza parola è il sacrificio: l'uomo matura nel dono e nel conflitto.

Al sacrificio si collega la parola autorità. L'uomo si ispira e matura nell'incontro e dialoga con l'autorevolezza dell'altro.

Da qui l'importanza delle 'parole stabili'. La necessità di far tesoro, all'interno del nostro background l'antropologia cristiana, che può ispirare genitori e formatori per non portare fuori pista i nostri figli!

SCUOLA, FAMIGLIA E VALUTAZIONE SCOLASTICA

Prof.ssa Gregoria Cannarozzo

Docente di Strategie educative interculturali e Pedagogia della famiglia

Università di Bergamo

Per me oggi venire Lucca significa mettere un tassello in più nel ‘viaggio’ intrapreso, in qualità di docente, insieme a Maria Grazia Colombo, Presidente AGeSC, e significa anche continuare nella collaborazione con la cara amica Donatella Buonriposi circa i problemi dell’educazione.

Si è trattato, per me e per Maria Grazia, di un percorso motivato dal comune desiderio di promuovere un’alleanza tra la famiglia e la scuola, pur partendo da esperienze differenti. In seno a tale iniziativa è nata l’idea di realizzare per l’AGeSC un volumetto intitolato *I genitori e la valutazione scolastica*, in considerazione del fatto che nel rapporto scuola-famiglia la valutazione costituisce uno snodo della massima importanza per suscitare cooperazione fra genitori e insegnanti e per ridare nuovo significato a tutta una serie di valori, quali sono emersi anche dalle parole dei relatori che sono intervenuti prima di me.

Perché parlare di valori? In quale relazione stanno insegnamento scolastico, famiglie, apprendimento e valutazione?

Innanzitutto, proprio a partire dalla famiglia e dalla scuola, le prime due agenzie educative per le generazioni di oggi e di domani, devono essere rimessi in gioco i valori e in cima alla scala che li rappresenta devono essere ripristinate l’etica, la solidarietà e la fraternità. Altrimenti rischiamo di smarrire il senso della vita umana. Oggi, invece, in cima alla scala dei valori campeggiano il denaro, l’egoismo e l’individualismo. In questo senso, agganciandomi alle parole di chi mi ha preceduto, ritengo indispensabile riproporre il ruolo e la funzione della famiglia, in particolare nel suo rapporto con la scuola, di cui elemento centrale è la condivisione del lavoro svolto dagli insegnanti, quel lavoro paziente e delicato che segna le tappe dell’apprendimento, cioè la valutazione.

In secondo luogo, è bene ricordare quanto leggiamo negli scritti del sociologo Pierpaolo Donati, dove si afferma che nella contemporaneità la famiglia deve essere «riconosciuta», muovendo da due condizioni.

La prima condizione richiede di riscoprire e sviluppare una cultura relazionale capace di ricostruire significativamente il legame di relazioni tra genitori e figli, relazioni che nascono non dal semplice stare insieme, ma dal riflettere continuamente su quello che accade nella famiglia, ovvero «su ciò che si fa». Ciò richiede di concepire la naturalità della famiglia non come qualcosa di già dato, assiomatico e non problematico, ma come un bene esistenziale che si nutre della relazione. Infatti, la famiglia ha significato e senso nella relazione fra genitori e figli e, più specificamente, nella qualità della relazione e non nella sua quantità. Se, per esempio, giochiamo con nostro figlio in maniera distratta e non con passione e con amore, come diceva poco fa Mons. Castellani, quel tempo trascorso insieme non vale.

L'altra condizione affrontata da Donati riguarda la nostra Carta costituzionale, dove la famiglia è definita «formazione sociale».

Si tratta di una definizione di grande rilievo, in particolare quando dobbiamo riflettere sul rapporto fra la scuola e i genitori. Infatti, se la famiglia è un soggetto sociale, essa deve essere intesa dalla scuola come protagonista e deve esserne riconosciuta la titolarità nell'educazione dei figli. Se nella scuola non è riconosciuta questa titolarità, allora non possiamo dire che nel rapporto insegnanti / genitori ci sia relazione e, tanto meno, comunicazione. Da tale mancanza spesso nascono incomprensioni e disagi, soprattutto quando si tratta di valutazione. Riconoscere il protagonismo della famiglia significa vivere dentro una relazione che mette bene in evidenza la sua centralità nel percorso educativo, centralità ricavata anche dalla comparazione degli articoli 2 e 29 della Costituzione. Mentre l'articolo 29 parla dei diritti e doveri della famiglia, l'articolo 2 tratta dei diritti dei singoli e delle formazioni sociali intermedie. Nel nostro caso, significa che hanno diritti precisi non solo i singoli genitori e le singole famiglie, ma anche le famiglie che si associano. Da qui il ruolo che ha nell'educazione anche l'associazionismo di cui questo convegno è espressione.

Ritornando a Donati, egli sostiene che la famiglia è un'istituzione sociale in-fungibile, nonostante che la modernità immunizzi gli individui dalle relazioni specifiche, come quelle familiari, introducendo nelle rappresentazioni collettive un modo di pensare che opera come un vaccino capace di rendere insensibili alle sfide che le specifiche relazioni pongono alla condizione umana. Così le relazioni sono metabolizzate come anticorpi che le neutralizzano. Possiamo pensare che lo smarrimento educativo nasca anche da questo processo di immunizzazione caratteristico della postmodernità o dopo-modernità e certamente in grado di creare una specie di insensibilità, di cui spesso non siamo consapevoli. Il risultato è che tutto ciò contribuisce ad attenuare la capacità di riflettere su ciò che ci sta capitando.

Benedetto XVI si agganciò a questi argomenti nella lettera che inviò alla città di Roma il 21 gennaio del 2008. Egli sottolineò le difficoltà della famiglia, il suo smarrimento, rimarcando il fatto che educare non è mai stato facile, ma che oggi diventa sempre più difficile: «lo sanno bene i genitori, gli insegnanti, i sacerdoti e tutti coloro che hanno dirette responsabilità educative. Si parla perciò di emergenza educativa, confermata dagli insuccessi a cui troppo spesso vanno incontro i nostri sforzi nel formare persone solide».

Ritorna qui l'idea dei «concetti stabili» lanciata da Mons. Castellani. I «concetti stabili» fanno le persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare senso alla propria vita, che è la vita buona di cui si è detto prima. Oggi, invece, si parla molto di nuove generazioni instabili e si dà loro la colpa di tale instabilità, come se i nostri bambini fossero diversi da quelli del passato. Si parla anche di una frattura tra le generazioni. Non si può negare che essa esista, ma è l'effetto piuttosto che la causa della mancata trasmissione di certezze e di valori. A maggior ragione occorre un ribaltamento, un ripensamento, un ripristino dei valori come è stato detto prima.

A fronte di queste riflessioni, tutti sappiamo che oggi si è anche soliti parlare della nostra gioventù come di una gioventù del «né...né», ovvero «né studio né lavoro». Ma se molti giovani sono «né studio né lavoro», c'è anche da chiedersi di che tipo sia la relazione nella famiglia.

È evidente che è necessario ripensare a quanto finora abbiamo detto e ritorna-

re all'educazione vera di cui don Luigi Giussani denunciava lo smarrimento, ritornare a «un'educazione corrispondente all'umano pur nella varietà delle espressioni e delle consuetudini». Secondo Giussani, solo l'educazione come «introduzione alla realtà umana e cosmica alla luce di un'ipotesi offerta da una storia e da una tradizione può impedire nel giovane una partenza sconcertata e dissociata per l'incoerenza o la manchevolezza con cui gli si propone la verità, cioè la corrispondenza tra la realtà e lui, il senso dell'esistenza e della vita buona».

È su tali concetti che occorre lavorare come genitori insieme ai figli e ai docenti.

Giunti a questo punto, possiamo assegnare ulteriore spessore a quanto finora discusso rifacendoci a quella concezione dell'educazione che presuppone alcuni principi pedagogici propri del personalismo filosofico di tradizione cristiana.

Il primo è rappresentato dal valore di ciascuna persona umana considerata nella sua unicità e singolarità. A casa e a scuola genitori e insegnanti devono prendersi cura di ciascuna persona, una per una, avendo presente che il valore di ciascuno si arricchisce nella relazione con l'altro da sé. Tale relazione si sviluppa primariamente con i genitori e i fratelli e con gli insegnanti e i compagni.

Il secondo principio pedagogico riguarda la naturale educabilità della persona umana. La persona umana è naturalmente educabile e questa consapevolezza facilita il compito di ogni educatore.

Il terzo principio si riferisce alla formazione che non deve intendersi come plasmazione o come addestramento, ma come competenza nel mettere ciascuno in grado di darsi la propria forma. Si può addestrare un cane, un cavallo, non una persona umana. L'educazione si crea con l'attenzione e con l'amore: apprendere a casa e a scuola significa mano a mano riuscire a capire come darsi la propria forma.

Il quarto principio consiste nel rispetto della libertà di educazione delle famiglie. Come fa la famiglia ad educare se tutti gli altri pretendono di imporle il modo di educare? Eppure, come leggiamo in Donati, la famiglia è stata corro-

sa e ne è stata disconosciuta la naturalità.

Per concludere, aggiungiamo che i principi pedagogici sopra enunciati possono essere realizzati solo in una concezione della scuola e dell'insegnamento intesi come servizio alla persona. Non si può fare un patto educativo nella scuola, se essa non è intesa così. Significa mettere in atto il principio costituzionale di sussidiarietà orizzontale e verticale, ovvero realizzare cooperazione e alleanza fra scuola e famiglia, oltre che fra tutti i soggetti presenti nel territorio, sia quelli della sussidiarietà verticale (le istituzioni), sia quelli della sussidiarietà orizzontale (scuola, famiglia, terzo settore, ecc.), per contribuire all'educazione della persona.

Da tale complessità di relazioni scaturisce una feconda circolarità fra famiglia, scuola e contesto e, in particolare, nasce l'impegno delle scuole e dei docenti a rendere conto, attraverso la valutazione, del lavoro svolto. La valutazione rendicontata si presenta non come un voto standardizzato, bensì come il risultato di ciò che è stato fatto con ciascuno studente e di ciò che è stato comunicato mano a mano a ciascuna famiglia, mettendo ciascun genitore, oltre che ciascuno studente, in grado di capire e, quindi, di cooperare.

Così la valutazione cessa di essere una misura omogeneizzante e riporta alla persona nella sua singolarità e integralità. Lo stesso don Milani diceva che in educazione credere di fare giustizia dando l'uguale a situazioni differenti è la peggiore delle ingiustizie. Ma, soprattutto, la valutazione si trasforma in un processo che esprime al meglio per ciascuno studente il sapere (le conoscenze) e il fare (le abilità), per arrivare a quella sintesi di sapere, saper fare ed essere che porta alla competenza.

Il percorso che conduce alla competenza suscita autoconsapevolezza, autovalutazione, autostima e autonomia in chi apprende e produce l'effetto «rispecchiamento» in chi insegna. In altre parole, la valutazione ricevuta ha un ritorno su chi valuta, gli fa da specchio e produce riflessività, aiuta ad aggiustare il tiro e arricchisce la relazione fra i soggetti.

Per tutte queste ragioni la valutazione è il punto di intersezione della cooperazione tra scuola e famiglia sull'educazione.

L'ALLEANZA TRA SCUOLE PUBBLICHE STATALI E SCUOLE PUBBLICHE PARITARIE

Maria Grazia Colombo

Presidente Nazionale AGeSC

LIl mio intervento rispecchia la mia esperienza e la passione educativa che mi hanno accompagnata come genitore durante tutta la mia vita. Io ho sei figli, il primo l'ho avuto a vent'anni e l'ultimo a 46 anni. Quest'esperienza di genitore e questa passione educativa si sono caratterizzate in questo ricominciare sempre da capo, infatti i miei figli mi hanno aiutato ad andare al fondo delle ragioni. Ciò che vi offro non sono delle ricette, ma una grande passione all'educazione. La passione è una parola bella perché sintetizza tutto e ci fa sentire protagonisti di quello che facciamo.

Questo lavoro con la mia famiglia e poi nell'AGeSC è diventato una concretezza che ho condiviso con moltissime altre famiglie del Paese, dentro e fuori la nostra associazione. L'educazione non può essere qualcosa di astratto, fuori dalla realtà, ma deve fare i conti con la realtà, perché i nostri figli a loro volta sono dentro la realtà.

L'esperienza che porto non è solo l'esperienza di Maria Grazia Colombo ma è l'esperienza soggettiva che si è confrontata con giudizi pensati tra genitori che si sono incontrati, hanno fatto un lavoro ponendo l'attenzione su argomenti che la professoressa Cannarozzo ha illustrato.

Quando ho conosciuto Gregoria per me è stato naturale iniziare a fare un sacco di domande alla professoressa Cannarozzo e da qui è nata l'idea di un libretto, un piccolo volume che documentasse tutte quelle domande e risposte o termini come "competenza", "valutazione", ecc.

Infatti l'AGeSC non è un sindacato di difesa delle famiglie, ma una occasione, un laboratorio in cui incontrarsi e imparare insieme a partire dall'esperienza che si vive. Le scuole a cui noi facciamo riferimento sono per la maggior parte paritarie, ma vi sono anche esperienze di genitori che vivono nella scuola statale e

fanno un lavoro educativo con noi. L'Associazione fa parte a livello nazionale del Fo.Na.G.S., il Forum nazionale dei genitori andando oltre la rappresentatività del mondo cattolico e della scuola paritaria.

Questo interesse per tutta la scuola pubblica (statale e paritaria) è fondamentale e va potenziato in modo intelligente e creativo, perché tutte le scuole devono essere luoghi seri di educazione e di formazione. La distinzione tra l'esperienza delle scuole paritarie e quella delle scuole statali deve essere sempre considerata una risorsa per tutti e non motivo di scontro ideologico. A noi genitori sta a cuore tutta la scuola!

Il sistema nazionale di istruzione comprende sia le scuole statali che quelle paritarie. Abbiamo lavorato tanto per far passare nella testa della gente e anche delle istituzioni l'idea che il sistema nazionale d'istruzione ad oggi comprende sia scuole statali sia scuole paritarie e fra le ultime vi sono per la maggior parte scuole cattoliche.

Noi dobbiamo giocare un ruolo come genitori che vivono un'esperienza educativa dentro la scuola paritaria di attenzione verso la scuola statale. Oggi sta venendo meno il tentativo nato nel 1999 con una legge sull'autonomia nella scuola statale. Nella legge del 1999 era previsto un pluralismo non solo delle istituzioni ma anche nelle istituzioni. Noi dobbiamo lavorare perché anche la scuola statale attui un'autonomia e di conseguenza si crei una competitività intelligente e positiva, non una contrapposizione, tra le diverse scuole e fra le esperienze delle diverse scuole, muovendo un interesse sia per gli insegnanti che per i genitori.

L'insegnante non è un semplice dipendente statale ma un vero professionista. Anche i dirigenti devono far valere le responsabilità delle varie scuole, altrimenti non può innescarsi un meccanismo positivo di competitività e di costruzione, che porta davvero alla ricchezza culturale, anche tra culture diverse. Dice Donati "Le culture diverse non vanno omogeneizzate".

Occorre quindi rimettere in moto la curiosità dei ragazzi. Noi abbiamo delle belle esperienze dei genitori nella scuola paritaria, proponiamole a tutti senza contrapporle a quelle della scuola statale.

Io dico solo che la scuola paritaria ha tutte le condizioni per fare scuola in modo serio, vicino al bisogno dei genitori e rispondendo alle esigenze presenti sul terri-

torio. Per quanto riguarda i finanziamenti statali c'è un calo progressivo nella loro erogazione verso la scuola paritaria. Senza soldi come è possibile elaborare progetti? Oggi, fra l'altro, è in aumento l'iscrizione nelle scuole paritarie nonostante o forse a causa della crisi morale ed economica.

Le scuole paritarie hanno ricevuto solo a fine anno i mezzi che avevano anticipato quasi un anno fa, indebitandosi con le banche. Questo è un fatto di immorale livello civile perché c'è una legge, la 62/2000 che è stata fatta per riconoscere che la scuola paritaria è scuola a tutti gli effetti.

I genitori hanno bisogno di aiuto: c'è una solitudine educativa e le famiglie sono spesso in difficoltà e disgregate con bambini che non sanno chi sono e di chi sono e che hanno molte volte solo la scuola quale punto fermo della loro esperienza educativa.

Ci sono situazioni in cui è richiesto un aiuto per cui la scuola paritaria mette in atto come risposta una assistenza educativa oltre a quella didattica, prima e dopo l'orario scolastico. Questo è il motivo per cui genitori affidano i loro figli alla proposta formativa della scuola paritaria. Ma perché non può essere possibile anche nella scuola statale?

Come cittadini attenti, costruttori del bene comune occorre mettersi insieme, tutti alla pari (scuola statale e paritaria) ed avviare un processo diverso nell'affrontare le questioni facendo emergere le cose grandi e belle della scuola, scuola luogo importante dove si possono incontrare genitori ed insegnanti.

Quando il bambino viene iscritto alla scuola materna il genitore incontra nell'insegnante il primo esperto di educazione. Pensate all'importanza per il genitore dell'incontro con quell'insegnante: il genitore affida il suo bambino ed affidandolo è in una posizione di accoglienza anche verso di sé.

Occorre essere positivi e ripartire dal patrimonio della persona umana a scuola amando il tempo in cui viviamo.

La scuola è composta da genitori che devono fare i genitori e insegnanti che devono fare gli insegnanti. Ognuno deve stare al proprio posto con il proprio compito e con ruoli che non possono coincidere ma che si incontrano.

Ecco ciò che ho imparato come genitore vivendo l'esperienza dentro la scuola, ecco cosa ho imparato stando dentro l'esperienza dell'AGE SC.

SAPERE, SAPER FARE, SAPER ESSERE

Dott.ssa Donatella Buonriposi

Dirigente Scolastico Istituto Fermi - Lucca

Vorrei tenere un breve intervento, per cedere lo spazio che rimane, ridotto per l'ora, e perché nel pubblico probabilmente c'è qualcuno che ha voglia di dire qualcosa. Mi limito semplicemente ad una sintesi perché gli interventi che mi hanno preceduta sono stati tutti assolutamente completi. È stato reso e descritto in modo molto chiaro lo scenario nel quale ci stiamo muovendo, nel quale sia la scuola che la famiglia sono caratterizzati da elementi di estrema complessità. Complessità, nelle sue accezioni anche positive, data dall'azione di un mondo che è in costante mutamento dove i nostri giovani sono immersi e vivono una rivoluzione tecnologica.

Non c'è niente da fare: le tecnologie hanno modificato, tra gli aspetti più importanti della realtà sociale, il "pensiero". Noi siamo figli di un pensiero deterministico e consequenziale: siamo portati a pensare in senso univoco, secondo un prima e un dopo, secondo causa-effetto. I nostri giovani sono legati a questi cambiamenti, dicevo, dovuti alla tecnologia e loro hanno di fatto sviluppato un modo di pensare diverso dal nostro.

Il loro non è un modo deterministico, consequenziale: sono abituati a pensare e interagire con più persone contemporaneamente attraverso i *social network*. Sanno lavorare con più file contemporaneamente aperti e sanno fare i lavori in *multitasking*.

Questo è un cambiamento straordinario, che porta in sé tanti aspetti positivi, ma anche tanti elementi negativi e pericolosi. Molti ragazzi, infatti, rischiano di perdersi nel mare magnum di Internet: non hanno punti di riferimento precisi ed hanno delle difficoltà serie ad operare delle scelte. Per esempio, tutti quegli aspetti che noi, le precedenti generazioni, abbiamo vissuto in modo naturale (come l'affettività, la sessualità etc.) rischiano oggi di essere vissuti in modo

deforme, deformato e deformante a causa di Internet. I paradigmi tradizionali di bene e male sono relativizzati al punto che “discernere” diventa sempre più difficile e richiede un processo di maturazione e di responsabilizzazione che i tempi attuali, anche di “consumo” veloce e di tappe da bruciare, non consentono più.

Ecco perché nell'emergenza e nella sfida educativa occorrono strumenti essenziali per muoversi in questa grande rete! Orientarsi e poter fare delle scelte significa avere acquisito questi strumenti di discernimento e di autonomia che la scuola e la famiglia devono dare, ma a cui purtroppo in molti casi sembrano avervi invece rinunciato. Quando abbiamo pensato a questo convegno certamente abbiamo ritenuto necessario e giusto evitare la contrapposizione, tra la scuola paritaria e la scuola statale.

Io mi ritengo portavoce della scuola statale operandovi da quasi trenta anni ormai, ma credo che vi sia un elemento importante, una parola chiave che dobbiamo assolutamente recuperare: l'etica, un termine che ha più volte usato stasera la professoressa Cannarozzo.

Davvero dobbiamo fare lo sforzo di ritornare a riflettere sul concetto di etica, non solo in termini filosofici ma concreti e di applicazione quotidiana, nella vita di ogni giorno a cominciare anche dalle piccole cose. Quando l'amministrazione scolastica, con il Ministro Gelmini, ha ripristinato il voto in condotta molti studenti, insegnanti (purtroppo!) e molti genitori sulla scia di questi si sono arrabbiati perché hanno ritenuto che una cosa fosse l'apprendimento ed una cosa la condotta. Come se l'apprendere fosse scisso dall'essere!

Oggi, infatti, parliamo di competenze che devono essere anche certificate dal punto di vista burocratico e amministrativo. Tutto ciò significa, detto in termini semplici, che nella parte teorica, nelle conoscenze cioè, si può essere bravissimi come anche nelle abilità pratiche, ma se poi nella vita tali conoscenze e tali abilità non si traducono in comportamenti socialmente accettabili non ci possiamo definire competenti. Insomma, conosciamo bene il codice della strada, siamo anche bravi nella conduzione del mezzo, ma se investiamo la prima vecchietta che passa in strada allora manca la competenza. Insomma l'esempio un po' banale serve a dire che il sapere, il saper fare debbono tradursi nel saper essere!

È questo il motivo per cui siamo tornati a parlare di condotta e di comportamento. Io ho iniziato il mio percorso professionale dalla scuola di primo grado per arrivare alla scuola superiore, ho attraversato quasi tutti i gradi e ordini scolastici e devo dire, di aver trovato genitori molto diversi, i cui comportamenti si modificavano con il crescere dei figli. Nella scuola dell'infanzia e dei Nidi addirittura, per esempio, abbiamo genitori con la voglia di capire i processi pedagogici, vogliono essere guidati nelle scelte educative; in seguito questo atteggiamento cambia, spesso in negativo, al punto che ci possiamo trovare di fronte anche a vere e proprie "patologie" di genitori che fanno "crociate" assurde in nome dei propri figli e della loro salvaguardia, una genitorialità, che non temo a definire "disturbata". Poi, alla scuola superiore, gli stessi genitori ci appaiono più disorientati che mai. Io dico spesso agli insegnanti che siamo educatori e formatori delle nuove generazioni, ma non ci dobbiamo dimenticare che l'apprendimento dura tutto l'arco della vita, è, o dovrebbe essere, per sempre (per molti, per chi ha fede, esso precede e va oltre la vita stessa!). Per questa ragione dobbiamo porci verso i genitori sempre con spirito positivo, aiutandoli a capire, spesso sopportando anche le loro velleità e irriverenze.

Grazie a tutti gli intervenuti e soprattutto a Michela del Carlo che si è impegnata tantissimo per questo convegno. In questo periodo abbiamo raccolto delle testimonianze di alcuni colleghi o genitori affermazioni preoccupanti: alcuni hanno avanzato varie obiezioni, spesso di carattere ideologico, sulle scuole paritarie e sulla loro esistenza. Noi volevamo fare un incontro sano e di confronto. Anche nella scuola statale ci siamo accorti dei problemi di cui abbiamo parlato oggi, non solo nella paritaria. Da una parte non dobbiamo perdere di vista la formazione, il saper ed il saper fare. Dall'altra, però, non vogliamo perdere di vista il concetto importante di persona che è stato espresso poco fa.

SECONDO CONVEGNO PROVINCIALE AGeSC SCUOLA E FAMIGLIA INSIEME PER L'ALLEANZA EDUCATIVA

FORTE DEI MARMI 15 MARZO 2012 - ISTITUTO CANOSSA



INTRODUZIONE E SALUTO ISTITUZIONALE

Prof.ssa Michela del Carlo

Presidente Provinciale AGeSC Lucca e Vice-Presidente Regionale AGeSC Toscana

Benvenuti a tutti voi al convegno su “*Scuola e famiglia insieme per l’alleanza educativa*” promosso dall’Associazione Genitori Scuole Cattoliche di Lucca. Il Comitato Provinciale di Lucca ha iniziato ad affrontare il tema del rapporto scuola, famiglia ed alleanza educativa nel primo convegno provinciale, che si è tenuto a Lucca nell’ottobre 2011, alla presenza delle istituzioni cittadine e di ospiti illustri.

Il tema dell’alleanza educativa è stato affrontato anche dal Ministro dell’Istruzione durante il primo incontro con i rappresentanti delle associazioni dei genitori della scuola lo scorso novembre. Cito testualmente le parole del Ministro: “Conosco bene il valore centrale della scuola e dell’istruzione nella crescita umana, culturale e professionale di ciascuno. Ritengo strategica l’alleanza fra scuola e famiglia per la formazione dei nostri giovani”.

Il Comitato Provinciale AGeSC di Lucca è stato quindi il precursore di una tematica educativa che è risultata essere al centro della nuova politica ministeriale: l’auspicio è che questo cammino possa proseguire nel prossimo futuro. Il convegno inizierà con l’intervento di Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Giovanni Paolo Benotto, Arcivescovo Metropolita dell’Arcidiocesi di Pisa, che ringraziamo anche per averci invitati alla Prima Assemblea delle Scuole Cattoliche, organizzata dall’Ufficio Diocesano della Scuola Cattolica di Pisa. Seguiranno gli interventi del Sindaco di Forte dei Marmi, dott. Umberto Buratti, del Parroco della Parrocchia di S. Ermete don Piero Malvaldi e del Presidente Regionale AGeSC Leonardo Salerno.

Prima di passare agli interventi, intendo ringraziare gli illustri ospiti per la loro prestigiosa presenza e per averci concesso il patrocinio per questa iniziativa: l’Arcivescovo di Pisa, Mons. Giovanni Paolo Benotto per il patrocinio

dell’Arcidiocesi di Pisa, il Sindaco di Forte dei Marmi dott. Umberto Buratti per il patrocinio del Comune di Forte dei Marmi ed il Dirigente dell’Ufficio Scolastico Territoriale di Lucca dott. Claudio Bacaloni per il patrocinio del MIUR. Il dott. Bacaloni non è potuto essere presente al convegno, perché trattenuto per motivi professionali a Firenze.

Ricordo con piacere una citazione degli Orientamenti Pastorali della Cei su “Educare alla vita buona del Vangelo”: *“La scuola si trova oggi ad affrontare una sfida molto complessa che riguarda la sua stessa identità ed i suoi obiettivi. Essa ha, infatti, il compito di trasmettere il patrimonio culturale elaborato nel passato. Aiutare a leggere il presente, far acquisire le competenze per costruire il futuro, concorrere alla formazione del cittadino ed alla crescita del bene comune”*. Mi auguro che con questi nuovi convegni l’AGESC possa promuovere una maggiore sensibilità verso queste tematiche che rivestono una grande rilevanza in un momento di forte emergenza educativa.

Il progetto educativo e formativo delle Scuole Cattoliche è fondamentale, come dimostrano i nostri due convegni. Ci auguriamo che la scuola paritaria, che è una scuola pubblica a tutti gli effetti, possa garantire sempre un alto livello di offerta didattica con la collaborazione genitoriale e con quella delle istituzioni. Auspichiamo che, con il supporto delle Istituzioni (la Prefettura, la Provincia, i Comuni, il MIUR, le Arcidiocesi) e le scuole presenti sul territorio possa essere costituito il Tavolo Permanente sull’Educazione che abbiamo proposto come Comitato Provinciale AGESC di Lucca.



SALUTO ISTITUZIONALE

Dott. Umberto Buratti

Sindaco del Comune di Forte dei Marmi

Apro il convegno salutando l'AGeSC e ringraziando gli organizzatori e il nostro Arcivescovo che sentiamo molto vicino. Il tema che viene affrontato oggi vede, oltre alle famiglie e alla scuola, il coinvolgimento anche delle istituzioni, in particolare il comune, che ha il compito di accompagnare la formazione dell'individuo, a partire dalla scuola dell'infanzia e ancor prima, dall'asilo nido. Ritengo che una comunità debba mettere al servizio dei bambini e delle famiglie tutte le energie possibili per essere loro accanto in questo percorso educativo. Noi dobbiamo cercare di dare delle risposte anche qui a Forte dei Marmi. Per questo ci siamo impegnati in aiuti concreti, promuovendo iniziative pomeridiane durante l'anno scolastico e i centri estivi nella stagione turistica, che accolgono i bambini nel periodo lavorativo di maggiore impegno per le loro famiglie. È fondamentale per fare un buon servizio riuscire ad essere il loro *trait d'union* con la scuola. Il nostro impegno è andato anche al di fuori dei confini nazionali. Forte dei Marmi, infatti, in questi anni ha accolto nei propri plessi scolastici bambini di nazionalità diversa. Di recente, nella scuola media cittadina sono stati ospitati bambini che provenivano dalla Libia e da altre nazioni in difficoltà.

La circostanza è stata l'occasione per trasformare un gesto di solidarietà in un momento educativo e formativo per i ragazzi, l'occasione per dar vita ad un confronto fra due culture e mondi diversi, che ha arricchito gli uni e gli altri, dissolvendo barriere politiche, sociali e culturali. Voglio terminare ricordando l'importanza delle Suore Canossiane, non solo per la presenza nella nostra comunità, ma anche perché hanno aiutato tante famiglie di Forte dei Marmi nei momenti più duri. Per questo credo che questa scuola debba avere gli stessi diritti e pari dignità di quella pubblica. In questi giorni, con le nostre

madri stiamo cercando di dare una mano ai bambini rom in difficoltà, che è difficile inserire nella struttura della scuola pubblica. Facciamo nostro il messaggio del Santo Padre per la Giornata mondiale della pace: “L’educazione è l’avventura più affascinante e difficile della vita. Educare significa condurre fuori da se stessi, esporci alla realtà con pienezza e far crescere la persona”. Un impegno che tutti, dalla famiglia alla comunità, sono chiamati a rispettare per la crescita dei nostri figli nel lungo percorso della vita.

SALUTO

Don Piero Malvaldi

Parroco di Sant'Ermite - Forte dei Marmi

All'inizio di questo incontro desidero prima di tutto esprimere il mio personale saluto e il saluto dell'intera cittadinanza ai relatori ed ai presenti. Il tema di questa sera è quanto mai interessante visto che quello dell'educazione dei giovani è un tema che riguarda da vicino la famiglia, la scuola, la comunità parrocchiale e quella cittadina.

Soltanto dalla collaborazione fra i sopra citati soggetti è possibile riuscire a ottenere dei risultati: i tempi particolarmente difficili richiedono un impegno fra le parti per riuscire a trasmettere determinati valori.

Di questo infatti si tratta: non vogliamo lavorare con i giovani solo per sentirci giovani a nostra volta ma per affidare loro quei valori, particolarmente quelli cristiani, che determinano la loro felicità.

Il termine italiano "valore" traduce il latino "bonum" ad indicare che il vero valore, che si tratti di un valore civico o di un valore culturale o etico deve essere un "bene" per la persona e per la società.

Il nostro impegno di educatori cristiani ci porta naturalmente a proporre Cristo, la Sua persona e la Sua parola, come valore fondamentale della e nella educazione perché è paradigma di libertà, bontà, verità e bellezza.

Auguriamoci che il nostro impegno raggiunga qualche risultato.

SCUOLA E FAMIGLIA INSIEME PER L'ALLEANZA EDUCATIVA

S.E. Mons. Giovanni Paolo Benotto

Arcivescovo di Pisa

Ringrazio per l'invito e per la possibilità di riflettere su un tema così importante, come ringrazio la dott.ssa Michela Del Carlo e il Sindaco del Forte dei Marmi dott. Umberto Buratti.

Il tema è provocatorio: si può parlare di “alleanza educativa” in un tempo e in una cultura che si stanno sempre di più frammentando? È possibile impostare percorsi educativi nei quali, davvero, si possa camminare insieme, nonostante il clima di individualismo, di contrapposizione o di estraneità che dobbiamo registrare un po' in tutti gli ambienti di vita? Stiamo forse inseguendo un sogno impossibile? E quindi varrebbe la pena fermarci ad un possibile pragmatismo senza grandi ideali, accontentandoci del minimo?

È ovvio che se siamo qui a ragionare di queste cose è perché, non solo sappiamo che è doveroso proporre itinerari di valore, alti e belli, ma è anche possibile, proprio se si crea di nuovo una vera “*alleanza educativa*” fra i vari soggetti che intervengono nel processo di formazione dei più giovani.

Qual è il clima culturale nel quale stiamo vivendo? È la prima domanda da porci, prima ancora di affrontare le questioni specifiche, perché spesso facciamo come i cattivi medici che si fermano a curare i sintomi, senza preoccuparsi delle loro cause.

Cioè spesso ci fermiamo a considerare ad esempio i problemi del “branco” nel quale anche i ragazzi più educati cambiano stile di vita e diventano altro da quello che sono di solito; ci fermiamo a considerare le devianze - sempre possibili - a qualsiasi età; rimaniamo colpiti di fronte a certi episodi che non riusciamo a spiegarci, ma pensiamo che in fondo, sono cose che riguardano gli altri, ma non potranno mai riguardare i nostri figli o la nostra famiglia e soprattutto ci asteniamo dall'andare alle radici più profonde di tutte queste problematiche.

Non è più consentito fermarci alla superficie dei problemi; occorre riuscire a capire da dove nascono e quali sono le dinamiche che li generano! Di fatto, ci troviamo a pensare e ad operare tutti in uno stesso clima - omogeneizzato - spesso appiattito sul minimo - nel quale viviamo, ma del quale non ricordiamo i presupposti e non comprendiamo i meccanismi, più indotti che non accettati, ma che alla fine dettano legge, imponendo mentalità e comportamenti.

In altre parole è sempre fondamentale chiederci il perché, cioè quali sono le motivazioni profonde del come oggi si ragiona e ci si comporta.

In fondo, tutto si riconduce ad un interrogativo: quale è l'antropologia alla quale ci riferiamo per la nostra vita e per le nostre scelte? Quale è l'immagine e il contenuto di uomo che sta alla base del nostro pensare e del nostro decidere?

Sappiamo molto bene che siamo in una cultura che cambia in continuazione. I parametri di riferimento stanno trasformandosi senza sosta. Riferimenti un tempo da tutti condivisi come l'idea di famiglia, di educazione, di formazione, oggi, di fatto non lo sono più. Certe parole che pure vengono usate da tutti indistintamente, di fatto, indicano cose molto diverse (basti pensare al termine vita, famiglia, ma anche al termine educazione).

Si usa lo stesso linguaggio e si intendono cose differenti. Infatti sono cambiati i "modelli" di riferimento del vivere comune. La sottolineatura esasperata di certi valori, pure importanti, ha portato al loro stravolgimento. (Ad esempio, si è sottolineato giustamente il valore dell'individuo e della sua libertà, ma siamo arrivati ad un individualismo esasperato che si muta necessariamente in egoismo; per cui gli stessi valori della vita sociale (democratica) come solidarietà, sussidiarietà, condivisione, partecipazione, diventano parole vuote. Basti pensare a certi fenomeni come alle radicalizzazioni NOTAV in Val d'Aosta. Di fatto si cerca di salvaguardare più che il bene comune, il bene individuale e anche quando ci si mette insieme, in realtà si uniscono interessi tipicamente corporativistici e gli stessi diritti - non collegati ai rispettivi doveri - diventano dei "privilegi" che si difendono con i denti senza attenzione alle necessità altrui).

Tutto questo, se è vero nelle grandi situazioni nazionali, è vero anche nelle

piccole realtà; non di rado anche in ambienti, nei quali, idealmente, il valore del bene comune è strutturalmente connesso al tipo di attività che si sta svolgendo - come nelle scuole cattoliche.

È dunque necessario riportare l'attenzione comune sulla identità e sul valore della persona, e quindi dell'essere umano considerato non solo nella sua individualità, ma sul suo essere in necessaria relazione con gli altri. Non è questione di termini soltanto; è questione di contenuti. Individuo e persona non sono sinonimi, ma indicano concezioni diverse della vita dell'uomo: da una parte l'essere umano che gira intorno a se stesso, dall'altra parte, l'essere umano considerato nel suo valore pieno che gli viene anche dal fatto di essere in relazione con gli altri esseri umani, in famiglia, nella società, nelle amicizie, nel lavoro, nella Chiesa e in particolare con Dio.

Solo se c'è questa prospettiva di fondo è possibile proporre in maniera seria il tema di una alleanza educativa, cioè di una serie di relazioni necessarie perché il processo educativo conduca ogni persona ad una formazione integrale, piena, armonica e capace di fecondità sociale, familiare, ecclesiale.

Infatti l'educazione è sempre una operazione che si fonda e si struttura su "relazioni vere e autentiche".

Educare non significa imbottire una persona di nozioni; non significa nemmeno fornire un livello alto di competenze e di capacità; non è una specie di addestramento perché una persona sappia reagire bene di fronte agli stimoli che riceve. Se è anche tutto questo, educazione è soprattutto quel processo che rende capace la persona di relazioni vere, pensate, scelte, meditate e realizzate per il bene di sé e degli altri.

Se la *persona* è il centro della attenzione educativa, la relazione è la modalità senza la quale non esiste formazione *integrale* e *armonica*. E perché l'educando possa crescere nella relazione con tutti e con tutto, occorre che siano in profonda relazione - in alleanza - tutti gli educatori.

Non per nulla i documenti ecclesiali che si occupano del tema educativo, parlano di "comunità educante". Faccio riferimento al Documento pastorale "*La scuola cattolica in Italia*" del 25.08.1983 che sta alla base di altri interventi della CEI.

“La comunità educante, costituita da tutti coloro che in qualche modo partecipano alla vita della scuola cattolica, è il centro propulsore e responsabile di tutta l’esperienza educativa e culturale, in un dialogo aperto e continuo con la comunità ecclesiale di cui è e deve sentirsi parte viva”. In altre parole il metodo da porre in atto nel processo educativo curato dalla scuola cattolica è lo stile ecclesiale della *“comunione”*. Per cui, se non è accettabile che le nostre scuole vengano chiamate scuole private - perché in quanto paritarie sono a pieno titolo inserite nel sistema scolastico nazionale e quindi anch’esse sono pubbliche, anche se non statali - debbono vivere con intensità lo stile della comunione, che è dono di grazia che viene dall’alto, ma è anche frutto di un cammino mai concluso di condivisione e di assunzione condivisa di responsabilità comuni.

Questo stile di comunione risponde anche alla necessità di rispettare l’identità della persona da educare: *“l’unitarietà del processo educativo, per rispettare l’unità costitutiva della persona dell’educando, richiede contributi diversificati ma convergenti”* .

Doni e competenze diverse e diversi compiti vanno rispettati, ma devono essere fatti convergere armonicamente nel servizio educativo.

In questo quadro di riferimento, entrano in gioco, ciascuno secondo il suo compito specifico le varie figure: gli operatori scolastici, i genitori dei ragazzi, gli alunni e l’intera realtà ecclesiale e sociale/civile.

È ovvio che posso solo fare alcuni accenni, senza poter essere esaustivo su questi vari soggetti della comunità educante, tenendo presente che stiamo parlando di scuola cattolica.

La prima attenzione va agli operatori scolastici: sono essi che portano il peso maggiore della vita della scuola cattolica. *“Ad essi è richiesto, come fedeltà ad una specifica vocazione e a una scelta di servizio, l’impegno a vivere e a far crescere le competenze e gli atteggiamenti richiesti dal loro compito, attraverso un serio cammino di formazione permanente e cioè attraverso una scelta di fede; la disponibilità al ruolo educativo secondo l’identità e il progetto propri della scuola cattolica; la competenza professionale di tipo culturale, didattico e organizzativo”* (35).

A tutti gli operatori scolastici della scuola cattolica spetta il compito della animazione cristiana ed ecclesiale dei rapporti educativi (conforme ai rispettivi carismi e vocazioni).

I genitori - *“Anche nella scuola cattolica i genitori rimangono i primi responsabili dell’educazione dei figli, rifiutando ogni tentazione di delega educativa”* (43).

“Anzitutto i genitori sono tenuti a rendere autentiche le motivazioni in base alle quali operano le scelte della scuola cattolica. A questo proposito non è sufficiente la ricerca di un ambiente rassicurante e protetto, culturalmente ed educativamente ricco; i genitori devono comprendere che la scuola cattolica ha una sua identità ed un suo progetto, che qualificano la sua proposta culturale e pedagogica, e non ammette una presenza indiscriminata e inconsapevole” (44).

Se questo non c’è, il rischio è che si operino fratture fra l’intervento educativo della scuola e quello della famiglia.

“I genitori sono anche chiamati a collaborare alla realizzazione del progetto educativo, secondo la competenza che è loro propria” e in modo particolare a trasfondere nell’ambiente scolastico il clima di famiglia che deve caratterizzare la comunità educante (45).

“Infine, i genitori, essendo membri della comunità ecclesiale e di quella civile, rappresentano il ponte più naturale tra la scuola e la realtà circostante, sia per sensibilizzare la comunità ecclesiale, sia per sostenere davanti alle pubbliche autorità la priorità del loro diritto educativo e il conseguente diritto di libera scelta scolastica per i propri figli senza condizionamenti economici” (46).

Una parola è rivolta anche alle Associazioni che riuniscono genitori di alunni di scuole cattoliche: ad esse il compito di “svolgere una azione sensibilizzatrice e promozionale nei confronti di tutte le famiglie degli adulti, in ordine agli obiettivi prima ricordati” (47).

Gli alunni - *“Gli alunni sono protagonisti primari del cammino culturale e formativo proposto nella scuola cattolica, e quindi devono partecipare alla elaborazione e all’attuazione di tale cammino, nelle forme rese progressivamente possibili dal maturare dell’età”* (48).

Finalmente una parola sul quadro di riferimento ecclesiale e civile. Se da una parte l'alleanza educativa scuola/famiglia/scuola coinvolge la comunità ecclesiale, dall'altra coinvolge anche la comunità civile. E perché questo avvenga, occorre reciproca attenzione: fra scuola/famiglia/chiesa/istituzioni/vita sociale-civile non solo formale, ma reale, con vera interazione per una crescita culturale in cui la scuola cattolica possa offrire il suo specifico e prezioso contributo.

Ciò porterà anche ad una *“alleanza con il territorio”* nel quale la scuola è inserita con la disponibilità al dialogo e alla collaborazione attiva con le realtà locali, comprese le scuole di stato, mediante il confronto delle sperimentazioni in atto, in vista di proficue collaborazioni e doverosi coordinamenti, nel rispetto delle diverse identità e dei ritmi di vita delle singole scuole.

“La scuola e l'educazione domandano fatica, pazienza a tutta prova e molta carità.”

S. Giovanni Bosco ricordava che l'educazione è cosa che riguarda il cuore.

San Giuseppe Calasanzio scriveva: *“Chi consacra alla scuola e all'educazione la vita e chiede a Dio di esser fedele al suo impegno educativo, oltre alla gioia di sentirsi scelto come cooperatore della verità, avrà da Dio stesso sostegno e conforto, e riceverà da lui la ricompensa di cui parla il Libro Santo: coloro che avranno indotto molti alla giustizia, risplenderanno come le stelle per sempre”*.

È l'augurio che anch'io faccio a tutti voi e in particolare alla scuola che questa sera ci ospita. Grazie!

L'AGE SC IN TOSCANA

Leonardo Salerno

Presidente Regionale AGE SC Toscana

Ringrazio per l'occasione offerta oggi e per le importanti parole sia del Sindaco che dell'Arcivescovo.

È significativo incontrare un sindaco con una visione della scuola che offra pari opportunità per tutti i soggetti, perché generalmente se ne è sempre riconosciuta la parità solo sul piano dei diritti, ma non su quello economico con serie conseguenze per le famiglie. Limitandomi alla mia esperienza, ad esempio, posso raccontare di aver avuto per due anni quattro figli iscritti alle scuole paritarie: è stato un sacrificio che ho fatto volentieri perché consapevole che il compito dei genitori è l'educazione. Per questo motivo riconosco e stimolo l'Arcivescovo per il contributo che ha portato circa l'urgenza di un'educazione responsabile. Infatti, ho imparato che la fatica nell'assicurare ai figli un'educazione nella scuola paritaria è ricompensata nel tempo da una ricchezza, anche quando questi frequentano i successivi livelli di istruzione. Inoltre, ho verificato come l'educazione debba basarsi veramente su di un'alleanza tra scuola e famiglia. Infatti, ai genitori non può mancare l'appoggio della scuola a livello quotidiano, così come la scuola non può essere privata del sostegno delle famiglie. Date le caratteristiche proprie del processo educativo, non possiamo privarci della libertà di decidere quale tipo di educazione impartire ai nostri figli, privazione che implicherebbe del resto profonde conseguenze sociali quali, ad esempio, la grave perdita della ricchezza costituita dalla scuola cattolica.

Attualmente le problematiche educative si inseriscono in un ben più complesso contesto sociale. Nel passato l'alleanza tra le varie organizzazioni sociali era forte sul territorio, mentre oggi tale situazione è venuta meno. Le famiglie sono lasciate spesso sole e quando trovano una parrocchia o una scuola come

quella paritaria, trovano un'occasione importante per incontrare e legarsi a famiglie che stimano genitori interessati a svolgere responsabilmente il proprio compito educativo. Tale compito è necessario non solo quando i figli sono piccoli, dal momento che i momenti più delicati della formazione dell'individuo sono piuttosto quelli della preadolescenza e dell'adolescenza. Così, si incontrano adulti che se seguivano scrupolosamente i figli durante l'infanzia, nel tempo continuano ad interessarsi alle scuole medie, partecipano alle riunioni ma, ad esempio, se trovano un'esigua partecipazione pensano che il loro impegno sia inutile e che la scuola sia ormai inincidente per l'ulteriore crescita del figlio.

Occorre, invece, rendersi conto di quale ricchezza sia, per la società, la presenza di una scuola o di un'associazione a sostegno delle famiglie nella crescita dei giovani. Ugualmente significativo è poter contare contemporaneamente su di un comune impegnato nella promozione di interventi a favore dell'integrazione tra le famiglie.

Purtroppo, all'interno di questo complesso tessuto sociale, la scuola paritaria soffre perché, pur offrendo comunque un servizio pubblico, è priva di risorse e si trova in una situazione sempre più difficile. Alcuni dati invitano a serie considerazioni e urgono delle risposte. Negli ultimi anni, infatti, il contributo del Ministero alle scuole paritarie per ogni bambino ha raggiunto mediamente i 400 - 500 euro l'anno, mentre è ammontato intorno ai 6.000 - 7.000 euro nelle scuole statali. Si rende necessario quindi assicurare maggiore sostegno economico alle famiglie perché per l'associazione è un sacrificio insostenibile.

Tali preoccupazioni insorgono per il desiderio di assicurare ai nostri figli un'educazione completa che possa permettere loro di crescere umanamente, e non solo di renderli capaci di "fare delle cose". E nelle scuole dell'Associazione AGeSC, quest'obiettivo, questo "essere di più", è ben presente.

Al termine dell'intervento voglio quindi ringraziare Michela del Carlo, l'Arcivescovo, il Sindaco e concludere citando don Luigi Giussani che scriveva ne *Il rischio educativo*: "Il tema principale, per noi, in tutti i nostri discorsi, è l'educazione: come educarci, in che cosa consiste e come si svolge l'educazione, un'educazione che sia vera, cioè corrispondente all'umano. [...] La

prima preoccupazione di un'educazione vera e adeguata è quella di *educare il cuore dell'uomo così come Dio l'ha fatto*. La morale non è nient'altro che continuare l'atteggiamento in cui Dio crea l'uomo di fronte a tutte le cose e nel rapporto con esse, originalmente”¹.

1) L. Giussani, *Il rischio educativo - Come creazione di personalità e di storia*, SEI, Torino 1995, p. XIII.

Ringraziamenti

Rivolgiamo un sentito ringraziamento alla Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, alla Cassa di Risparmio di Lucca ed alla Banca di Credito Cooperativo della Versilia, della Lunigiana e della Garfagnana per i contributi erogati.



**Associazione Genitori
Scuole Cattoliche**

LUCCA